

Lettera E. N.º 1.º
Miscell. N.º 5

fm

1. 142.
~~1115~~ / Mod. 89

Istruzione circa il metodo preservativo e
curativo della epizoozia sviluppatasi nel
Regno.

La malattia, che afflige in questo momento
un gran numero di animali bovini si domiti
che da pascolo in quasi tutti i punti del Re-
gno, e che non risparmia le pecore, le capre
ed i porci, è di natura epizootica e contagiosa,
e vien chiamata dai Veterinari *ulcera carbon-
chiosa* o *zoppina*, quando ha la sua sede nei
piedi; ed *ulcera carbonchiosa glossale*, quando
attacca la lingua, benchè nell'essenza sia una
sola ed identica malattia.

I sintomi locali si manifestano con un leg-
gero gonfiamento doloroso all'intorno della
corona dei piedi per cui l'animale è costretto
a zoppicare: in breve si presenta alla parte
anteriore del piede, ove si divide in falangi,
un tumoretto, che in poco tempo si screpola
e lascia colare una materia acre e corrosiva,
che, internandosi nella biforcazione del pie-
de, ove la pelle è più delicata e sensibile, la
distacca dall'unghia fino alla parte posteriore,
lasciando fra le parti distaccate un'ulcera più
o meno profonda di natura maligna. Gene-



ralmente viene in prima affetto uno dei piedi anteriori, in breve però anche gli altri sono simultaneamente attaccati. In questo periodo della malattia si presentano pure quasi sempre sulla punta e sul dorso della lingua delle vescichette, che in breve si trasformano in ulcere superficiali ma estese; e spesso ancora ulcere di egual natura si trovano nelle gengive e nella parte interna delle labbra, le quali si cicatrizzano più difficilmente.

Allorchè l'animale trovasi in questo stato morbooso male si può reggere sui piedi ammalati, perde l'appetito, e gli mancano le forze.

Essendo questa malattia, come sopra si disse, di natura contagiosa la prima e principal cura da adoperarsi per preservare il bestiame dall'infezione si è quella di separare gli animali sani dagli ammalati, mantenendo i primi in abitazioni salubri e sgombre dal letame ed altre immondezze; giova pure l'amministrar loro alimenti scelti ed acqua pura, come altresì il non affatticarli molto, e prima di condurli al lavoro alla mattina lavar loro i piedi, principalmente nel mezzo dell'unghia, con acqua fresca, e la bocca con aceto e sale.

Allorchè l'animale è già infetto, il miglior metodo che si presenta per arrestare i pro-

gressi del male si è quello di tagliare l'unghia, che la suppurazione delle ulcere ha distaccato, in mezzo alla biforcazione, affine di facilitare l'uscita all'umore acre che cola dalle stesse ulcere. E di molto giovamento riuscirà pure il mettere sulle ulcere un poco di polvere da schioppo e quindi abbruciarla, facendo tale operazione due volte al giorno, poichè la leggera cauterizzazione che si produce, cambia la natura delle ulcere e ne facilita la cicatrice: s'inzupperà quindi della stoppa in una tintura nella succotrino, o nella semplice acquavite, e s'introdurrà nella divisione delle unghie ponendola in modo che vi rimanga senza alcuna legatura.

Si laverà in pari tempo ben bene la bocca degli ammalati, particolarmente ove esistono le ulcere, con dell'aceto mischiato con sale e con degli spicchi d'aglio tagliati a fette; e quindi si ungerà soventi la bocca con miele bollito in prima con egual quantità d'aceto; amministrando loro della crusca bagnata con acqua.

D'ottimo vantaggio riusciranno infine i continuati bagni d'acqua, aceto e sale, ed, ove le circostanze locali lo permettano, lo introdurre gli animali nell'acqua corrente, ed in ispecie poi nell'acqua del mare.

Generalmente questo morbo non viene considerato mortale, ma, qualora si tralasciassero di apprestare i rimedii suggeriti, ne potrebbe seguitare la corrosione della lingua o la caduta delle unghie degli animali ammalati, e per conseguenza la loro perdita.

